

Belcea Quartet

Corina Belcea violino
Suyeon Kang violino
Krzysztof Chorzelski viola
Antoine Lederlin violoncello

Passione unita a precisione, espressività senza precedenti ed emozione pura sono gli elementi che caratterizzano i concerti del **Belcea Quartet**. Con la violinista romana **Corina Belcea**, il secondo violino **Suyeon Kang**, di origine coreano-australiana, il violista polacco **Krzysztof Chorzelski** ed il violoncellista francese **Antoine Lederlin**, quattro diverse provenienze artistiche si incontrano e si uniscono per dare vita a un'eccellenza unica.

L'Ensemble ha creato la Belcea Quartet Trust, fondazione che ha lo scopo di continuare ad ampliare la letteratura per quartetto d'archi. Il Belcea è molto attivo nel supportare i giovani quartetti attraverso sessioni di coaching intensive, con l'intento di tramandare l'esperienza da loro stessi acquisita dai loro mentori dell'Amadeus Quartet e dell'Alban Berg Quartet.

Caspar David Friedrich
 Passeggiata al tramonto, 1830-1835, particolare
Courtesy J. Paul Getty Museum, Los Angeles



Poco sopravvive di quella epidemia bartokiana che intorno al 1950 aveva colpito lunghissimi strati del mondo musicale occidentale. Ma qui è in corso l'altra operazione: l'ingresso di Bartók nell'empireo dei classici. È un'operazione lunga e delicata, che il tempo conduce avanti senza scosse: un'operazione simile alla maturazione di un frutto o all'invecchiamento di un vino di classe.

Da un articolo di Massimo Mila apparso su La Stampa il 22 marzo 1981. Si concludeva affermando che la musica di Bartók, grazie alle sue qualità tecniche in relazione alle mode del tempo, si pone come "autentico esempio di musica della libertà."



GOG Giovine Orchestra Genovese
Galleria Mazzini 1, primo piano, 16121 Genova
010 8698216 - info@gog.it - www.gog.it



MINISTERO
DELLA
CULTURA



COMUNE DI GENOVA



REGIONE LIGURIA

con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

media partner

con il patrocinio di



Rai Radio 3



Rai Liguria

genov.teatro



Questo programma è stato stampato
su carta riciclata 100%

TEATRO CARLO FELICE **lunedì 19 febbraio 2024** ore 20.30

Beethoven
Bartók





Ludwig van Beethoven

(Bonn, 1770 – Vienna, 1827)

Quartetto per archi in do minore op. 18 n. 4 (1798-1800)

Allegro, ma non tanto

Andante scherzoso, quasi Allegretto

Minuetto. Allegretto

Allegro

Béla Bartók

(Sânnicolau Mare, 1881 – New York, 1945)

Quartetto per archi n.1 op. 7 (1909)

Lento

Allegretto

Allegro vivace

Ludwig van Beethoven

Quartetto in mi bemolle maggiore op. 127 (1823-1824)

Maestoso - Allegro teneramente

Adagio, ma non troppo e molto cantabile

Scherzando vivace

Allegro

La cronologia dei tre brani in programma si presta a qualche riflessione, per taluni versi inaspettata: accade infatti che i due lavori beethoveniani, distanziati di una ventina d'anni, mostrino tra loro un divario stilistico proporzionalmente più marcato di quello riscontrabile tra il più maturo di essi, l'op. 127, e il quartetto bartokiano.

Facciamo un passo indietro per ricordare che Beethoven, negli anni della maturità, etichettò l'op. 18 n. 4 con le parole: “*Non è che m... buona per il porco pubblico.*” Affermazione ingenerosa, siamo d'accordo, ma significativa: all'autore non poteva sfuggire l'enorme salto di qualità tra quel brano giovanile e la compiutezza artistica raggiunta nell'ultimo decennio di vita. In effetti il Quartetto op. 127 dista anni-luce dal più immaturo lavoro tanto bistrattato dall'autore. E Bartók? Bartók raccoglie l'eredità della sperimentazione beethoveniana, come rilevò Zoltán Kodály quando disse: “*Dove si trova, tranne che in Beethoven, una costruzione così solida e precisa, come mostra il I° Quartetto?*”. E non sbagliava, dato che l'architettura di questo primo cimento bartokiano si rivela già solida e sperimentata: ciascun movimento possiede una propria, ben definita personalità, e tutte le coordinate - formali ed emozionali - risultano compiutamente delineate. A ventisette anni Bartók era un compositore alle soglie della piena maturità, tutto quello che raggiunse “dopo” fu la conseguenza di quanto era stato seminato (e ben coltivato) “prima”.